

MARIA NEL CONCILIO:  
PERCORSI CULTURALI E SPIRITUALI  
DEL CAPITOLO VIII

*Jesús Castellano Cervera, O.C.D.*

0. INTRODUZIONE

Nell'ambito del nostro Convegno Mariano sul capitolo VIII della *Lumen Gentium*, a conclusione della nostra rivisitazione del testo conciliare, voglio offrire un approccio a questa sintesi conciliare sulla Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa dal punto di vista culturale, in parte già trattato, e spirituale. Tre osservazioni preliminari potranno aiutare ad evidenziare i percorsi più esplicitamente culturali e spirituali che vanno dalla teologia e dalla pastorale alla celebrazione e alla spiritualità.

La *prima osservazione* è l'approccio contemplativo e sapienziale al mistero di Maria che il capitolo stesso ci offre, a partire dalla struttura stessa dell'insieme. Qualche studioso come don Domenico Bertetto non esitava a paragonare la lettura del capitolo VIII alla visita ad un santuario mariano. L'atrio, costituito dal proemio del capitolo – nn. 52-54 – ci invita alla contemplazione di Maria nel mistero stesso della Trinità, a partire da una citazione biblica ( Gal 4,4), una citazione del Simbolo della fede e un testo liturgico, il canone romano, per collocare poi Maria nel posto più vicino a Dio e a noi, in comunione con la Trinità e l'umanità nella Chiesa, ed offrirci la visuale propria della trattazione conciliare. Dall'atrio ci spostiamo alla navata centrale con la presentazione del mistero di Maria alla luce della Rivelazione, a partire dall'Antico Testamento ma specialmente nella rivisitazione sistematica di quasi tutti i testi mariani del Vangelo, nel percorso dei misteri della nostra salvezza (nn. 55-59). Una navata laterale a destra è dedicata ai rapporti fra Maria e la Chiesa (nn. 60-65); un'altra navata late-

rale a sinistra sul culto a Maria nella Chiesa (nn. 66-67). E come abside abbiamo l'epilogo del capitolo e quello della *Lumen Gentium* nei quali Maria brilla come segno di speranza escatologica e come Madre dell'unità per fare di tutti i popoli una sola famiglia (nn. 68-69).

La *seconda osservazione* riguarda la peculiare attenzione del Concilio all'insieme della vita cristiana: fede, culto, vita. Anche nel caso del capitolo VIII. Ma spesso, come ho avvertito in qualche mia pubblicazione,<sup>1</sup> l'attenzione primaria dei commenti ai testi conciliari si è soffermata in modo speciale sulla teologia e sulla pastorale e meno sulla dimensione culturale liturgica e specialmente sulla sua ispirazione vitale e quindi sull'aspetto spirituale. Ciò è stato fatto in un secondo momento.

Benché non manchino esplicitamente e siano emergenti gli aspetti culturali e spirituali mariani nel cap. VIII, che anzi, come vedremo, certamente non sono assenti né secondari, la maggioranza degli autori si è soffermata sui grandi temi teologici e su una applicazione pastorale del capitolo VIII, con il rischio di ignorare la portata liturgica e culturale e in modo speciale la dimensione di una spiritualità mariana della Chiesa e per la Chiesa; e ciò nella duplice dimensione con cui mi piace ricordarla sempre questo filone della spiritualità cristiana che si ispira alla Vergine Maria, la Madre del Signore. Prima di tutto la *spiritualità di Maria*, cioè il suo vissuto personale, sotto la guida dello Spirito Santo, in comunione con Cristo per la Chiesa e l'umanità, madre amantissima di Cristo e di tutta l'umanità; e come conseguenza la *spiritualità mariana*, che si traduce in comunione, imitazione, contemplazione, assimilazione per i singoli e per tutta la Chiesa del mistero stesso di Maria. Tutti e due gli aspetti sono ben presenti nel cap. VIII

---

<sup>1</sup> *Teologia e spiritualità. Le direttive del Vaticano II*, in COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000, *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del giubileo*, a cura di R. Fisichella, San Paolo 2000, pp. 513-526.

della *Lumen Gentium*, ma occorre evidenziarli. Si tratta in fondo di rileggere il testo con una particolare attenzione alla fede pregata e alla fede vissuta.

La *terza osservazione* è questa. Il cap. VIII della *Lumen Gentium* è un testo mariano, sintetico, con limiti certamente dovuti alle circostanze delle successive e problematiche redazioni e dello stesso momento conciliare, ma rimane un testo aperto all'interpretazione, sotto la guida dello Spirito Santo e del Magistero della Chiesa. Abbiamo in questo testo una abbondante semina di orientamenti dottrinali, titoli mariani, spunti di dottrina, idee geniali, principi teologici e vitali che hanno bisogno di essere sviluppati.

La fecondità delle idee di questo testo si è subito resa concreta negli sviluppi postconciliari, specialmente, occorre dirlo, nel campo della liturgia, della pietà mariana e anche della spiritualità, inscindibile questa dalla sua proposta dottrinale, come sapienza vitale, dottrina che genera vita.

Basterebbe pensare, come si dirà, alla *Marialis cultus* e a tutto lo sviluppo più recente nel campo della liturgia mariana, ma anche alla sintesi teologico-pastorale, spirituale ed ecumenica dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II che non è altro che un ampio articolato commento, in chiave spirituale, pastorale ed ecumenica, del capitolo VIII della *Lumen Gentium*.

Ma ritornare ora sul capitolo VIII è anche doveroso motivo di gratitudine perché senza l'autorevolezza di un Concilio Ecumenico i temi culturali e spirituali che si sono in seguito sviluppati non avrebbero l'autorità che una assise conciliare dona a tutta la Chiesa. Ma è anche perché una dottrina conciliare ha la qualità magisteriale di un respiro di sobrietà e di serietà, di vero spirito liturgico e spirituale mariano, per cogliere ancora una volta i principi essenziali che possono e devono guidare sia il culto mariano sia la pietà, sia anche la spiritualità mariana, sempre sotto la visione centrale e centrata del Concilio: Maria come Madre di Dio. È qui che troviamo la sua vocazione e la

sua missione, la ragion d'essere della sua presenza nella storia della salvezza che continua nella Chiesa. Maria nel mistero di Cristo, in una comunione e missione indissolubile con il Figlio suo. Maria nel mistero della Chiesa, dato che ormai, grazie alla felice, feconda e provvidenziale intuizione dei Padri conciliari, anche a livello dottrinale, come a livello liturgico, spirituale, ecumenico, pastorale non si può pensare alla Chiesa senza Maria, non si può separare Maria dalla Chiesa.

Cercherò di offrire quindi una sintesi del mio tema in alcuni punti essenziali come tante chiavi di lettura che portano l'attenzione su alcuni aspetti culturali e spirituali, alle volte collegati, alle volte distinti nel discorso, ma sempre uniti nella teologia e nella vita.

#### 1. MARIA NEL «MYSTERIUM TRINITATIS» E NEL «MYSTERIUM HUMANITATIS»

Del prezioso proemio del capitolo VIII della *Lumen Gentium* vorrei sottolineare la perfetta dimensione trinitaria con la quale Maria viene presentata al n. 53. Come Madre del Figlio di Dio, Figlia prediletta del Padre, Tempio dello Spirito Santo.

Alla connessione trinitaria risponde pure il rapporto con l'umanità come «discendente di Adamo» e congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza.

Maria viene a trovarsi, come evidenza anche molto bene il testo paolino di Gal 4,4 al centro stesso del rapporto fra il divino e l'umano e quindi in una mediazione umana che la colloca, dopo Cristo, come ancora ripete il Concilio al n. 54, nel posto più alto, per la sua unione con il mistero trinitario, ed il più vicino a noi, per la sua comunione con la nostra natura ed il servizio all'umanità nell'opera della salvezza. Questo duplice rapporto rimane essenziale per trovare in Maria una specie di crocevia della salvezza fra il divino e l'umano: un divino donato a Maria nella sua pienezza di grazia, ed un umano offerto a Dio da parte di Maria nel mistero dell'incarnazione.

Ecco perché del mistero della divino-umanità di Cristo Maria è principio, garanzia, custode, espressione materna. Come è pure esemplare di una umanità che partecipa per prima, pienamente, dopo Cristo, ma come persona umana, della “deificazione dell'umano”.

Sullo sfondo della dimensione umano-divina di Maria si gioca tutto il realismo della sua cooperazione e della sua libertà, il senso profondamente umano della sua maternità, la vicenda storico-salvifica di Maria. Non è una dea, è una nostra sorella, come amava dire Paolo VI, anche se in lei si congiungono mirabilmente il realismo della salvezza e l'idealità di una creatura umana che ha raggiunto il vertice stesso della sua realizzazione umano-divina, ed è espressione del disegno di Dio in favore dell'umanità. I percorsi storici della Madre del Signore sono veri, reali a partire da questa indissolubile miscela del mistero della Trinità e del mistero dell'umanità che risplende in lei.

#### 2. UN FONDAMENTO PER LA LITURGIA E LA SPIRITUALITÀ: MARIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA (nn. 55-59)

Al cap. VIII della *Lumen Gentium* ha dato il tono biblico e quindi a partire dal suo mistero secondo la rivelazione, la presentazione del *cammino di Maria* nella storia della salvezza come predestinazione, realizzazione, cooperazione, in un testo breve e sintetico già presentato in questo Convegno dal punto di vista biblico, come chiave di lettura della sua elezione di grazia e della sua risposta di libertà lungo tutto il mistero di Cristo.

La memoria di Maria nell'Antico Testamento offre la possibilità di donare un senso alla memoria e celebrazione del mistero di Maria, che offre una chiave di lettura della sua presenza in tutta la storia della salvezza che precede il mistero della sua Immacolata Concezione. Un numero, il 55, che fonda la celebrazione della presenza nascosta di Maria nell'AT e la contemplazione e la celebrazione del suo mistero, specialmente nel tempo di Avvento, e che va di pari passo con l'annuncio del

Messia: la Madre del Messia appare quindi fin dall'inizio accanto al Messia.

La presentazione del mistero dell'Annunciazione, e in maniera retrospettiva della sua Concezione Immacolata e della sua pienezza di santità, offre la chiave alla celebrazione liturgica del mistero, dentro e fuori dell'Avvento, ma anche il principio fondamentale della spiritualità di Maria e della Chiesa, a sua immagine; la grazia e la risposta sono il principio stesso della spiritualità mariana, come spiritualità della grazia che precede in modo assolutamente gratuito, ma anche della risposta libera, umana, femminile, materna che segue, sempre sotto l'influsso della grazia. Abbiamo nel consenso libero della Vergine Madre il principio della cooperazione e del coinvolgimento col quale Dio non soltanto ci associa gratuitamente alla salvezza, ma ci rende anche partecipi e cooperatori del mistero della salvezza (n. 56). È quindi fondamento teologico per la celebrazione del mistero dell'Annunciazione e dell'aspetto spirituale che presenta Maria come modello di spiritualità, icona cristiana per eccellenza del dono della grazia e della risposta di libertà, della grazia e della cooperazione.

La breve e fondamentale descrizione della presenza attiva e materna di Maria nell'infanzia di Gesù con il realismo della storia e della vita con Cristo il dinamismo del cammino e l'intensa e progressiva comunione fanno della narrazione dei *Mysteria Christi*, anche memoria dei *Mysteria Matris*. Il Concilio superando una teologia mariana piuttosto solo *discendente*, che ricorreva ai principi teorici e ai privilegi mariani, percorre anche il cammino *ascendente*, in sintonia con la doppia prospettiva della cristologia: una cristologia discendente per illustrare il mistero del Verbo fatto carne, ma anche una doverosa cristologia ascendente per illustrare il vero e reale cammino di Cristo nella sua umanità fino alla croce e alla risurrezione. Lo stesso accade con Maria. Certamente ella è la piena di grazia, predestinata fin dal principio ad essere Madre di Dio, ma è pure Maria di Nazaret la quale come Gesù di Nazaret, suo Figlio e con Lui, percorre un cammino ascendente di crescita e di storia.

Presenta in questo modo il Concilio non solo un metodo ascendente di esperienza e di cammino progressivo, il cammino di Maria o la *via Mariae*, via di spiritualità, ma scopre nei misteri dell'infanzia (n. 57) tanti momenti misterici che sono il fondamento della celebrazione liturgica di Maria in Avvento e nel tempo di Natale. Ed è anche qui dove si rivela la spiritualità di Maria cioè la sua intensa, materna comunione ai misteri del Figlio, sempre vigile ed interiore nel suo partecipare, in un vivere con Lui, per Lui, come Lui ed in Lui. Il cammino di Cristo, è il cammino di Maria; tutto parla di un cristocentrismo mariano.

Purtroppo, non tutto viene ricordato nella stringata sintesi conciliare dei misteri dell'infanzia. Manca il riferimento al canto di Maria nel Magnificat, al mistero doloroso della persecuzione degli innocenti e della fuga in Egitto, manca il riferimento importante all'insieme della vita di Nazaret della Santa Famiglia e alla portata della progressiva crescita del bambino in età, sapienza e grazia, osservazione ed esperienza insieme della Madre che danno anche il tocco del realismo e del cammino di Cristo e della vergine, il mistero della vita nascosta.

Nella vita pubblica di Gesù, nella quale Maria è insieme presente e discretamente assente, notiamo alcuni aspetti che sono il fondamento di una memoria della Madre del mistero del Figlio (n. 58): le nozze di Cana, i primi approcci dei parenti di Gesù tramite la Vergine Maria e la lode della Madre discepolo che ascolta e vive la parola di Dio. Sono quindi specialmente importanti non solo la totale comunione della Madre con il mistero e ministero del Figlio, suggerito dalla presenza di Maria all'inizio della predicazione, durante le prime manifestazioni del suo Figlio e ai piedi della Croce, ma anche alcune sottolineature che parlano della sua esperienza concreta e viva. A Cana è mossa a compassione e presenta la sua intercessione, ma anche l'invito a fare quanto Gesù dice, che il Concilio omette. Della predicazione di Gesù e la sua discreta partecipazione, si ricorda che raccolse le parole del Figlio, che il suo rap-

porto materno è fondato sul vivere la parola e ciò fa della Vergine la donna beata perché ha creduto, il modello del discepolo. Ma forse l'espressione più felice, dinamica che la colloca in una autentica dimensione di discepola e di credente è il riferimento *al suo cammino di fede*: «Così anche la Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce». Felice intuizione introdotta nel testo, frutto di una rinnovata visione della figura di Maria dal punto di vista antropologico e discepolare; è il cammino di Maria, riscoperto nella teologia mariana preconciare da Teresa del Bambino Gesù a Romano Guardini e a J. Guittou.

Il pellegrinaggio della fede di Maria sarà il *leit-motiv* della prima parte dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, che mette in luce il realismo della fede di Maria, la sua costante apertura al mistero nella contemplazione del suo Figlio e nella sua comunione con Lui. Cammino e pellegrinaggio che Giovanni Paolo II illustrerà anche come «notte della fede», frase con la quale Teresa di Lisieux aveva già descritto il cammino di Maria nella sua ultima poesia mariana «Perché ti amo».<sup>2</sup>

In questo modo si presenta la spiritualità di Maria nel suo realismo ascendente di cammino e di pellegrinaggio della fede, insieme alla sua costante, dinamica, aperta comunione con Cristo e con i suoi misteri, con il punto culminante della sofferenza e della comunione attiva e passiva al sacrificio del Figlio ai piedi della croce. Abbiamo una descrizione ed una valutazione di questa presenza attiva di comunione totale con il Figlio con queste pennellate di esperienza viva proposti dal Concilio: sofferenza profonda, associazione intensa fatta con animo materno; Maria nella sua offerta con Cristo appare amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata, in

---

<sup>2</sup> Su alcuni aspetti della dimensione mariana dell'Enciclica di Giovanni Paolo II cfr. il mio contributo: *Le grandi linee della spiritualità mariana della Chiesa alla luce dell'Enciclica "Redemptoris Mater"*, in AA.VV., *La spiritualità mariana della Chiesa, alla luce dell'Enciclica Redemptoris Mater*, Roma, Teresianum, 1988, pp. 173-199.

una bellissima immagine *quasi sacerdotale* di Maria che offre e si offre e congiunge il mistero dell'Incarnazione e quello della passione e morte. E chiude con un breve cenno dell'affidamento del discepolo alla Madre, senza dimenticare che anche la Madre, nella reciprocità dell'amore filiale ed ecclesiale, è pure affidata al discepolo.

Finalmente, pur sorvolando sul mistero della Risurrezione, della quale Maria è testimone secondo la letteratura antica e l'iconografia, e che rimane essenziale per la presenza di Maria nell'insieme del mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, il Concilio congiunge ancora il mistero dell'attesa della Pentecoste con il ricordo della prima attesa del Messia, con una unanime preghiera ed invocazione allo Spirito Santo insieme con i discepoli. Maria invoca quello stesso Spirito che all'annunciazione l'aveva presa sotto la sua ombra. Si fissa in questo modo un parallelismo fra la nascita di Cristo e quella della Chiesa, con l'azione dello Spirito Santo e la presenza attiva di Maria.

Sobri cenni, che non saranno ripresi più tardi, a questa presenza di Maria nell'attesa e nella realizzazione della Pentecoste, ma che hanno una grande importanza ecclesiale. In questi cenni abbiamo pure il fondamento liturgico della dimensione mariana ed ecclesiale dell'attesa del Paraclito, della comunione con i discepoli, che testi liturgici recenti hanno ripreso, ma che costituiscono una dimensione spirituale di Maria e della Chiesa che meriterebbe alcuni sviluppi, sulla scia di quanto la *Marialis cultus* prima e la *Redemptoris Mater* dopo, hanno messo in luce. Si tratta di una presenza di Maria, fra l'Ascensione e la Pentecoste che suppone da parte del Signore una specie di affidamento dei discepoli e della Chiesa a Maria nell'attesa dello Spirito Santo.

Il n. 59 si conclude con il ricordo teologico della realtà e della formulazione dogmatica dell'Assunzione di Maria; un ricordo congiunto con la memoria e con la causa di questo momento finale della vita terrena di Maria e del suo ingresso nella

gloria: la risurrezione di Cristo, alla quale Maria viene associata, e la sua Immacolata Concezione come premessa della sua Assunzione gloriosa.

In poche ed essenziali pennellate il Concilio presenta insieme il cammino del Figlio e della Madre, il parallelismo che poi è una vera e propria comunione fra i misteri di Cristo e della Vergine Madre, in un unico mistero di comunione, cooperazione, partecipazione attiva, destino di gloria.

In questa felice presentazione del mistero ascendente di Maria di Nazaret, accanto a Gesù di Nazaret, della Madre del Signore, accanto al mistero e ministero del Signore, troviamo i cardini essenziali della teologia, del culto e della vita nella presentazione kerigmatica, catechetica e teologico-sapienziale del mistero di Maria,

Dal punto di vista liturgico questa presenza dei *Mysteria Matris*, esplicitano quanto già la SC n. 103 aveva espresso sinteticamente, ponendo come fondamento della presenza di Maria nell'anno liturgico il fatto che essa era stata indissolubilmente unita al mistero ed ai misteri del suo Figlio. *Lumen Gentium* illustra per disteso quello che *Sacrosanctum Concilium* n. 103 aveva appena accennato. E offre il fondamento non solo per la celebrazione di Maria nei misteri del Figlio, la celebrazione di Maria nell'ampiezza della sua partecipazione ai «*Mysteria carnis Christi*», fondamento della liturgia, ma anche la sua esemplarità per la Chiesa in questo campo, tema appena accennato dopo nella *Lumen Gentium*, ma ampiamente e coerentemente sviluppato come conseguenza da Paolo VI nella *Marialis cultus*.

Dalla proclamazione del mistero di Maria nel mistero di Cristo il Concilio apre alla pienezza della considerazione del mistero mariano e della sua presenza nella celebrazione liturgica. Da questa si espande alla spiritualità di Maria e alla spiritualità mariana, come espressioni essenziali, sobrie ed impegnative, più di quanto ci possano dire altre espressioni di culto, pietà e o spiritualità mariana, obbligate continuamente a misurarsi

sul realismo evangelico di Maria, pur colto nella pienezza della sua comprensione sotto la guida dello Spirito Santo.

### 3. L'ESEMPLARITÀ SPIRITUALE E LITURGICA PER LA CHIESA

Dei nn. 60-65 che costituiscono la parte più nuova del testo conciliare, quella riferita a Maria e alla Chiesa, vogliamo mettere in luce alcuni principi fondamentali. Sempre dal punto di vista liturgico culturale e spirituale.

Il primo di tutti, il più importante, è quello di un profondo cristocentrismo mariano che illumina la figura della Madre, pienamente inserita, cordialmente partecipe, vivamente in comunione con il mistero del suo Figlio.

La perfetta comunione con Cristo, o il cristocentrismo mariano del n. 61, è di una grande importanza dal punto di vista dogmatico e teologico, ma lo è anche dal punto di vista liturgico ed esistenziale.

La presentazione della cooperazione alla redenzione – titolo esplicativo, non conciliare del n. 61 – va al di là della presentazione teologica per offrire una immagine di Maria nella quale la sua maternità è descritta in tutta la sua pienezza, Come è stato notato da qualche commentatore – in questo caso il P. Salvatore Meo –, in certo modo i Concili che hanno proclamato la maternità divina di Maria, come Efeso e Calcedonia, non sono andati al di là di una semplice annunciazione di carattere quasi ontologico vitale, cioè la maternità fisica di Maria che la rende Madre di Dio perché Madre dell'unica persona divina del Verbo incarnato con la sua duplice natura divina ed umana. Il Vaticano II accentua anche altri aspetti della maternità che la rendono più umana, comprensibile, partecipe, in un cammino di comunione della Madre con il Figlio. Il Concilio, infatti, parla di Maria Madre del divino Redentore e compagna generosa sopra tutti gli altri e ne illustra gli aspetti concreti di questa maternità desunti dalla rivelazione evangelica: concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo con il Figlio suo morente. Siamo

alla descrizione non solo di fatti e di momenti ma anche di sentimenti. Altri potrebbero essere gli aspetti, i momenti progressivi, gli atti di questa divina maternità di Maria secondo i Vangeli, come li enumera la *Marialis cultus* al n. 57 descrivendo una serie di atteggiamenti mariani autenticamente spirituali.<sup>3</sup>

È la maternità spirituale e fisica di Maria nei confronti di Cristo, l'atteggiamento di Madre discepola, sottolineato da Paolo VI e da Giovanni Paolo II.

In questo atteggiamento, ampiamente documentabile a livello biblico, anche se non documentato esplicitamente dal Concilio, emerge la sintesi teologico-spirituale di Maria come donna della vita di fede, speranza e amore, donna e madre, discepola perfetta, segnata dalle grandi virtù teologiche o teologali.

#### 4. MARIA DONNA TEOLOGALE

Sofferamoci su questo aspetto. Maria è modello di vita teologale: l'obbedienza della fede, la speranza e l'ardente carità. Posta in questo contesto della cooperazione con Cristo, il Concilio praticamente afferma che la Vergine ha vissuto come prima e più di tutti le virtù teologali che sono dono ed impegno, costituiscono l'originalità del cristiano se cristiano è colui che crede, spera e ama. E questo vale per Maria in modo eminente. Oserei dire che alla luce di quanto afferma San Giovanni della Croce sulla perfezione della vita teologale, Maria ha vissuto non solo la eroicità delle virtù teologali ma anche lo splendore di una fede purificata e luminosa, di una speranza pura e resa forte, di una carità che era in lei una autentica viva fiamma d'amore, tutta infuocata dallo Spirito Santo, fiamma di amore che si sprigiona dall'amore congiunto del Padre e del Figlio, come da due legni incandescenti uniti si sprigiona la fiamma.

<sup>3</sup> Cf. S.M. MEO, *La maternità salvifica di Maria: sviluppo e precisazioni dottrinali nei Concili ecumenici*, in AA.VV., *Il Salvatore e la Vergine Madre*, Ed. Marianum, Roma, 1981, pp. 223-224.

Sulla scia di questa affermazione fondamentale della vita teologale di Maria si pongono anche altri testi del Concilio, come quando la si presenta come si dirà quale figura della Chiesa «nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63). Da questo principio la *Marialis cultus* n. 16 di Paolo VI trarrà come conseguenza l'esemplarità per la Chiesa che celebra e vive i divini misteri come Maria.

La figura spirituale di Maria emerge quindi con forza per il riferimento costante alla sua vita teologale: fede, speranza e carità. L'esemplarità della fede è messa in risalto anche altre volte dal Concilio, come abbiamo visto, nella risposta all'Angelo e nel pellegrinaggio della fede. Una fede che la rende anche madre perché «per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio» (n. 63).

Il Concilio ripropone ancora questa immagine esemplare, ripetendo ed approfondendo la dimensione teologale di Maria come modello per la Chiesa, quando, indirettamente, afferma l'importanza decisiva della vita teologale dei fedeli: «imitando la Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità» (n. 64). L'allusione allo Spirito Santo non è scontata. È nello Spirito del Signore che la "Tuttasanta", la "Panaghia", agisce come plasmata e guidata dal Tutto Santo, il "Panaghion", come afferma P. Evdokimov e aveva già intravisto Giovanni della Croce, fin dall'inizio della sua vita. La sua vita è spirituale, cioè pneumatica, perché guidata dallo Spirito Santo.<sup>4</sup>

Questo piccolo inciso detto della Chiesa e di Maria, la loro plasmazione interiore, opera dello Spirito Santo, è della massima importanza per scoprire il profondo senso di comunione nello

<sup>4</sup> P. EVDOKIMOV, *Lo Spirito Santo e la Madre di Dio*, in ID., *La novità dello Spirito*, Milano, Ed. Ancora, 1979, pp. 269-300, il titolo originale in francese è "*Panagion et Panagia*", si tratta dell'ultimo testo di P. Evdokimov. San Giovanni della Croce parla invece della Vergine Maria che "agì sempre sotto la mozione dello Spirito Santo", cf. *Salita del Monte Carmelo*, l. III, cap. 2, 10.

Spirito Santo che Maria ha sempre vissuto, come consacrata da questo stesso Spirito e da Lui in tutto guidata ed animata.

L'ultimo tocco che riassume ancora nella vita teologale lo splendore della santità della Vergine Madre lo troviamo nel n. 65 con una nota ancora di cammino, di crescita, di perseverante e dinamica fedeltà che ci permettono di cogliere insieme l'esemplarità della Madre e il dover essere della Chiesa teologale che «diventa più simile al suo grande modello progredendo continuamente nella fede, nella speranza e carità e in ogni cosa compiendo la divina volontà».

#### 5. «TYPUS ECCLESIAE», «FORMA ECCLESIAE»

Riassumendo, e senza ripetere quanto è stato detto autorevolmente anche da altri, possiamo cogliere nella vita teologale la vera e suprema esemplarità esistenziale di Maria per la Chiesa: il suo essere connotata dalla verginità e dall'azione materna vera, in comunione con lo Spirito Santo.

Non possiamo semplicemente mettere l'accento in una specie di ontologia o esemplarità iconica di Maria per la Chiesa, dobbiamo cogliere la profondità del suo agire, sentire, vivere, parlare, pregare, offrire, soffrire, accompagnare, camminare... Ciò è tutto quello che noi possiamo in qualche modo chiamare "i sentimenti di Maria" la profondità ed il realismo del suo vivere e sentire, deve diventare anche quello della Chiesa.

È quanto esprime in maniera sintetica il Concilio, che propone in forma definitiva la necessaria equazione da altri esplicitata, cioè che la spiritualità di Maria è la spiritualità della Chiesa, come è stato espresso con forza da un teologo del calibro di U. von Balthasar.<sup>5</sup> Direi perfino che Maria non è solo una spe-

---

<sup>5</sup> Cf. in proposito B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Roma, Città Nuova 1999, pp. 181-183. Sul tema della spiritualità mariana rimando al mio contributo: *La espiritualidad mariana. Una perspectiva actual*, in AA.VV., *In communion with Mary: our Heritage and prospects for the future*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2003, pp. 75-108 con abbondante bibliografia.

cie di «typus et exemplar» esterno alla Chiesa, ma addirittura e nella dimensione di comunione con la Trinità, e nella sua comunione con Cristo e con lo Spirito è la «forma Ecclesiae» il modo interiore di essere della Chiesa. Si passa così dalla tipologia teologica alla esemplarità spirituale per la Chiesa, tema che ha la sua espressione alta nella *Marialis cultus*, ma che avrebbe ancora bisogno di essere più esplicitata.

Maria, quindi, è il modello interno della Chiesa nel vissuto della vita teologale e nell'adempimento della volontà del Padre, nell'accoglienza della parola, nel suo farla carne, vita e storia, dono, nella proclamazione della parola e nella fedeltà alla verità della parola. Nella vita teologale: fede integra, speranza solida, sincera carità... Il Vaticano II a questo punto non ha esplicitato alcune intuizioni che dopo saranno patrimonio del Magistero: l'esemplarità della preghiera, e la esemplarità nella celebrazione del culto divino. Ma ha intravisto il senso profondamente apostolico del ministero mariano come esemplare per la Chiesa: «per far nascere e crescere Cristo per mezzo dello Spirito nei cuori dei fedeli con quell'amore materno dal quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini». Modello e norma di carità pastorale. Esempio mirabile di quello che nella Chiesa è centro e culmine, cuore e testimonianza della sua originalità: l'amore materno, specchio e irradiazione dell'amore di Dio in tutto, per tutti.

Maria è quindi forma della vita cristiana, esemplare e «stampo», secondo l'esempio di Grignon de Montfort, di una vita autenticamente «cristica» ed umana.

#### 6. DALLA PRESENZA DI MARIA NEL MISTERO DI CRISTO ALLA CELEBRAZIONE DI MARIA NEL MEMORIALE DI CRISTO

Dal punto di vista liturgico la *Lumen Gentium* più che una trattazione sistematica ha offerto alcuni principi. Anzitutto, come abbiamo ricordato, l'inserimento della Vergine Maria



nella storia della salvezza e nel mistero dell'economia del Padre, di Cristo e dello Spirito. Quanto è stato esposto nei n. 55-59 viene sinteticamente ripreso in altri numeri con affermazioni di questo tipo: «la sua intima partecipazione alla storia della salvezza» (n. 65), «prese parte ai misteri di Cristo» (n. 66). La liturgia della Chiesa altro non è che la celebrazione e l'attualizzazione per noi dei misteri della nostra salvezza. Tutto è contenuto nel suo essere «Santissima Madre di Dio», titolo che racchiude in sé tutta la vocazione e la missione della Vergine di Nazaret.

Fra gli atteggiamenti della Chiesa nei confronti di Maria il Concilio ricorda: la venerazione, l'amore filiale e l'imitazione delle sue virtù. Sempre e in tutto la Chiesa prospetta il doveroso senso trinitario della devozione mariana e il cristocentrismo ecclesiale e mariano che mette Cristo al centro, in modo che Egli, nell'unità del Padre e dello Spirito, sia debitamente conosciuto, amato, glorificato e siano osservati i suoi comandamenti...

Da qui emergono alcune linee fondamentali circa le forme del culto (n. 67) liturgico e devozionale, ed una autentica pietà mariana secondo le fonti: la Scrittura, i Padri e dottori della Chiesa, le diverse liturgie ecclesiali, sotto la guida del Magistero, la venerazione delle sue immagini. Ma sempre nella dimensione fondamentale cristocentrica, dato che è Cristo l'origine di ogni verità, di ogni santità, di ogni devozione...

Come abbiamo avuto modo di ribadire è dalla prospettiva storico-salvifica che *Lumen Gentium*<sup>6</sup> e *Sacrosanctum Concilium* hanno evidenziato che si è sviluppata rigogliosamente la teologia, l'eucologia, la spiritualità e la pastorale liturgica mariana del postconcilio.

---

<sup>6</sup> J. CASTELLANO, *Beata Vergine Maria*, in *Dizionario San Paolo, Liturgia*, Roma, San Paolo, 2001, pp. 201-235; ID, *Presencia de la Virgen María en la liturgia, La fecunda semilla de la "Sacrosanctum Concilium"* n. 103, in *Burgense* 45 (2004) pp. 109-130.

## 7. MARIA «SPES NOSTRA»: ICONA ESCATOLOGICA (n. 68)

Uno dei testi più brevi, concisi eppure espressivi del capitolo VIII è il n. 68 che nell'insieme dell'Epilogo (nn. 68-69) porta il titolo significativo: Maria segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio.

Il riferimento alla Madre del Signore è tutto concentrato nel mistero della sua gloriosa Assunzione e della sua perenne intercessione. Ma con uno speciale sapore ecclesiale escatologico. L'esemplarità di Maria nel suo inizio e nella sua vita diventa proiezione del dover essere della Chiesa nella realizzazione già compiuta nella Madre del Signore: «La Madre di Gesù, come è in cielo, dove è glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura».

È il primo pensiero di questo denso numero, passato alla liturgia della Chiesa nel nuovo Prefazio per la solennità dell'Assunta nel rito romano. Un mistero, il mistero ultimo, come spesso si esprime la liturgia orientale e l'iconografia della Dormizione della Madre di Dio nella sua collocazione nel programma iconografico delle Chiese. Il mistero creduto, proclamato, diventa mistero celebrato nella liturgia, nella Solennità della Assunzione o Dormizione della Madre del Signore, festa mariana per eccellenza di tutte le chiese, incluse anche alcune dell'area protestanti, come la comunità di Taizé.

Il secondo pensiero esalta la figura vivente di Maria come «icona escatologica della Chiesa», non solo «statica» ma dinamica, rivolta verso di noi, come Colei che «brilla innanzi al pellegrinante popolo di Dio quale segno di speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore». Possiamo qui ricordare che ogni qualvolta la Chiesa si riferisce a Maria la contempla come vivente «Deisis» intercessione per la salvezza del mondo, come appare in preghiera accanto a Cristo affinché si realizzi in pienezza il mistero della salvezza dell'umanità. I due titoli «segno di sicura speranza» «segno di consolazione» sono comuni all'Oriente e all'Occidente. E la figura del pelle-

grinante popolo di Dio fa pensare a Maria come “capo carismatico” del popolo di Dio in cammino, con la sua santità realizzata e glorificata e con l’incoraggiamento che la sua immagine ci procura nell’itinerario dei cristiani. Anche se a sostegno di queste espressioni non viene citato nessun testo, molte sarebbero le espressioni della preghiera delle Chiese ad illustrare questa visione stupenda di Maria, insieme pegno e segno di speranza e manifestazione della sua perenne intercessione che ci incoraggia nel cammino. Possiamo qui richiamare il titolo di «spes nostra» della *Salve Regina* e uno dei tropari della Festa della Dormizione della Madre di Dio del rito bizantino, citato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

«Nella tua maternità hai conservato la verginità, nella tua dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio, hai raggiunto la sorgente della Vita tu che hai concepito il Dio vivente e che con le tue preghiere libererai le nostre anime dalla morte».<sup>7</sup>

#### 8. LA «MATER UNITATIS» (n. 69)

Il senso della maternità spirituale di Maria ha un suo finale profetico e pieno di speranza nella *Lumen Gentium* n. 59. È un finale glorioso del capitolo VIII e della Costituzione conciliare, quasi ispirato allo stesso inizio. *Lumen Gentium* n. 1, dove la Chiesa era presentata come sacramento universale di salvezza per tutto il genere umano; ora viene ripresentata la stessa Chiesa, ma nella sua congiunzione con il mistero di Maria, a lode della Trinità e per la salvezza di tutti.

Maria appare così come la Chiesa deve apparire: al servizio dell’economia della salvezza universale che viene dalla Trinità e porta alla lode e riconoscenza del disegno di amore trinitario.

La mediazione materna di Maria, il suo essere Madre della grazia, l’estensione della sua maternità divina alla maternità

<sup>7</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 966.

spirituale universale è quella indicata alla fine della *Lumen Gentium*, cioè portare i cristiani e tutti i popoli alla comunione suprema e definitiva con la Santa Trinità.

«Tutti i fedeli – scrive il Concilio a suggello della *Lumen Gentium* – effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e madre degli uomini ( ecco la “maternitas gratiae”!), perché ella che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa...anche ora interceda presso il Figlio suo (ecco la mediazione ascendente!), finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia, siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della Santissima Trinità».

A questo tende la maternità e la mediazione materna in senso profondo. Queste parole che invitano a chiamare la Vergine Maria «Mater unitatis», nel senso profondo del richiamo al Vangelo di Giovanni, ricordano delle espressioni molto belle e pregnanti del grande Agostino che in un sermone di Natale così parla della Vergine e così si esprime in conseguenza della Chiesa, di cui Maria è *figura, typus, esemplare*, icona del cristiano chiamato a divenire un altro Cristo:

«Tutti i diversi stati dei membri fedeli recarono al loro capo quanto per grazia di lui poterono recare. Pertanto poiché Cristo è verità, pace e giustizia, concepitelo con la fede e partoritelo con le opere, affinché ciò che ha fatto il grembo di Maria nei riguardi del corpo di Cristo, lo faccia anche il vostro cuore nei riguardi della legge di Cristo. E poi in che modo non avreste niente da fare con il parto di Maria, se siete membra di Cristo? Maria ha partorito il vostro Capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche la Chiesa è Madre e Vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l’integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine, perché pur partorendone molti è Madre dell’unità».<sup>8</sup>

<sup>8</sup> *Sermo* 192: PL 38, 1012-1013. Cf. *Testi mariani del primo millennio*, Roma, vol. III, Città Nuova Editrice, 1990, pp.367-368.

Maria madre dell'unità, perché madre di Colui nel quale siamo uno. Espressione della sua maternità di grazia nella Chiesa e della sua esemplarità per la Chiesa, termine ultimo della sua maternità personale e collettiva e della sua mediazione materna definitiva è che tutti siano una cosa sola in Cristo.

A questo testo conciliare s'ispira la colletta della Messa in onore della Vergine Maria Madre dell'unità della *Collectio Missarum B.V.M.*

## 9. SVILUPPI POSTCONCILIARI

Il capitolo VIII della *Lumen Gentium* non dice tutto, ma dice l'essenziale. Afferma con sobrietà ed autorevolezza l'essenziale del mistero di Maria, ma offre tanti spunti senza i quali non possiamo capire la grande ricchezza magisteriale, liturgica, spirituale, pastorale del nostro tempo che trova in questo testo e nella *Sacrosanctum Concilium* n. 103, il fecondo seme di una magnifica primavera mariana, liturgica e spirituale.

Tanto nella liturgia come nella spiritualità il capitolo VIII è già premessa e seme fecondo di uno sviluppo armonico che si manifesta in documenti posteriori. Per quanto riguarda la liturgia basta ricordare gli sviluppi intuitivi ed armonici della *Marialis cultus*, la *Collectio Missarum Beatae Virginis Mariae* con le sue Premesse al Messale ed al *Lezionario*, i testi mariani del *Missale Romanum*; basti pensare ai due prefazi nuovi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta, ispirati a testi della *Lumen Gentium*.<sup>9</sup>

Possiamo dire che in questo come in altri aspetti la eucologia attuale mariana ha attinto alla lettera e allo spirito del

---

<sup>9</sup> Abbiamo offerto la chiave storica dei recenti sviluppi del culto mariano, collegati con i fecondi semi del Vaticano II nel nostro contributo: *Maria nella liturgia e nella pietà popolare: Da "Sacrosanctum Concilium" (1963) a "Rosarium Virginis Mariae" (2002)*, in AA.VV., *La Vergine Maria nel cammino orante della Chiesa*, Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", 2003, pp. 9-29.

cap. VIII in modo che la *lex credendi* è diventata ora *lex orandi* e queste a loro volta sono diventate *lex vivendi*, spiritualità mariana della Chiesa. Ad una relativa povertà biblica, teologica, spirituale e pastorale nei testi eucologici mariani di prima del Concilio, è subentrata l'attuale ricchezza di ispirazione e di relativi testi mariani, il costante riferimento in essi al mistero trinitario, alla storia della salvezza, alla vita della Chiesa.

Dal punto di vista pastorale e devozionale occorre ricordare i primi sviluppi della *Marialis cultus*, del *Direttorio pastorale su liturgia e pietà popolare*, la lettera *Rosarium Virginis Mariae*, per ricordare i testi più autorevoli e noti. Ma la grande Enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* è senza dubbio il migliore e più genuino documento magisteriale che ha sviluppato il capitolo VIII della *Lumen Gentium* in linea di teologia e di spiritualità.

## 10. CONCLUSIONE

Una lettura in chiave liturgica e spirituale del capitolo VIII della *Lumen Gentium* non è stata primaria e immediata, ma secondaria e tardiva. Ma ha avuto la fortuna di essere ampiamente sviluppata dal Magistero e tradotta in testi di grande valore eucologico e spirituale. Forse rimane ancora un compito importante dal punto di vista teorico e pratico nell'ambito della spiritualità mariana, su tre fronti importanti, secondo le direttive del Vaticano II e gli sviluppi del Magistero.

Il primo è quello di una migliore, sistematica e chiara proposta della spiritualità di Maria e della spiritualità mariana, alla luce della *Lumen Gentium* dove continui a prevalere la sana dottrina ecclesiale su altri aspetti devozionali, miracolosi e di varie e non chiare proposte che si ispirano a presunti messaggi della Madre del Signore, anziché al messaggio perenne del Vangelo.

Il secondo compito è quello di una migliore articolazione del trinomio «spiritualità mariana» come «spiritualità cristia-

na» e «spiritualità ecclesiale», nella linea del pensiero del profilo spirituale, interno ed esterno proposto da U. Von Balthasar dove il vissuto mariano – pienamente trinitario ed umano – appaia chiaramente esteriormente ed interiormente modello plasmante della spiritualità cristiana nella Chiesa.

Il terzo e ultimo compito è il passaggio in chiave di spiritualità vissuta, preparato dalla retta dottrina, della celebrazione liturgica e della vera devozione mariana, dall'esemplarità affermata di Maria per la Chiesa alla realizzazione di una Chiesa veramente, interiormente, compiutamente mariana, nel suo essere e nel suo agire a tutti i livelli, in una congiunzione armonica con altre visioni del dover essere mariano della Chiesa, cioè plasmata dalla parola, animata dalla vita teologale, nutrita e plasmata dall'Eucaristia celebrata, comunicata e adorata, che è davvero anche la «forma ecclesiae» totalmente fedele allo Spirito, *Ecclesia caritatis et unitatis*, una Chiesa della carità e dell'unità.

Senza questi passaggi il ruolo profetico della *Lumen Gentium* rimane ancora bloccato. È da tempo che la penso così. Ho nostalgia e desiderio di una Chiesa che non soltanto a parole ma in opere, in stile di vita, in cultura di accoglienza, in amore materno e misericordioso, guardi a Maria e viva il suo mistero come suo esemplare, figura, modello, profilo, forma interiore, per essere davvero una figlia che porta i tratti della Madre in tutto, e può in questo modo essere oggi qui in terra una specie di presenza viva, nel mondo e della storia. Una Chiesa che prolungando e vivendo in sé il mistero di Maria sia una vera, materna, reale presenza della Madre del Signore e Madre di tutta l'umanità.